

La vergogna italiana sulle mascherine, altro che modelloaa

Era il 2 maggio quando il supercommissario (uno deitanti) Arcuri affermava:

”Da lunedì i cittadini che vorranno acquistare lemascherine chirurgiche le troveranno al prezzo di 0,50 € più IVA in 50.000 punti vendita. Ogni papà,con un euro, potrà comprare due mascherine ai propri figli.”

Il tono è deciso. Anche nell'utilizzo dei tempi deiverbi. Bandito il condizionale. Solo l'indicativo a darecertezze. Una modalità degna del miglior Ministrodella Propaganda di bellica memoria.

Solo che, nel frattempo, sono passati dieci giorni. Edelle mascherine, di cui ci era stata data certezza,neanche l'ombra. Già, perché avevano sbagliato iconti.

Non una grandissima novità, a dire il vero. Dopo chegli esperti del Governo sono arrivati acontare fino a260 milioni di italiani, non ci stupiamo di nulla.

Il problema, infatti, è stato che le due societàdistributrici del Governo avevano garantito ad Arcuri la disponibilità di 12 milioni di mascherine. Peccatoche 9 milioni dovevano essere ancora certificatedall'Istituto Superiore di Sanità. Quindi solo 3 milionidisponibili. Poche anche per i “soli” 60 milioni diitaliani.

Questo inghippo numerico si associa, poi, allafallace previsione del Governo sulla capacità delle aziende italiane a produrle. Erano convintisarebbero state pronte. E invece no.

Il che è incredibile se pensate ad una delle primeaffermazioni dello stesso Arcuri non appena nominato supercommissario.

Sempre coniugando i tempi all'indicativo, sempreforte delle sue certezze indiscusse edindiscutibili, disse di “aver predisposto tutti gli strumentinecessari a produrre mascherine, senzadover dipendere dalla Cina.”

Ben 51 macchine, infatti, erano state acquistate. 51macchine nuove di zecca. Sapete quante ne sono in funzione? Nessuna.

Ma niente paura. Forse la prima entrerà in funzione la settimana prossima. Ed entro maggio ne funzioneranno addirittura due!



Di questo passo, secondo le stime del Governo, ad inizio settembre si sarà in grado di produrre35 milioni di pezzi al giorno. A settembre.

Sì, va bene, ma ora? Dovremo continuare ad importarle dalla Cina. Peccato che tra intoppi di spedizione, dogane, distribuzione e, soprattutto, difficoltà dei fornitori, ne arrivino ben poche.

Già, perché l'imposizione di un prezzo politico, come accade dai tempi dell'Impero Romano, ha spinto gli esercenti ad interrompere la vendita per non andare in perdita.

Le imprese italiane che si erano convertire ed avevano iniziato a produrre mascherine, hanno smesso di farlo. Anzi hanno proprio scritto a Conte.

“Prima ci ha istigati a produrre mascherine poi ci ha abbandonati, mettendo in piedi la più colossale iniziativa di politica industriale manifatturiera di Stato dai tempi dell'Eni”

Anche loro usano solo l'indicativo.

